

MEDIOEVO



È anche l'anniversario del suo discusso incontro con il sultano Malik al-Kamil, durante la «quinta crociata»

L'incanto che cura le anime

Un percorso di letture su Francesco da Assisi, nella storia delle rappresentazioni tra mito e arte

MARINA MONTESANO

■ I decenni immediatamente successivi al Mille rappresentarono un momento di svolta nella vita delle comunità cristiane: per fronteggiare le richieste di maggiore partecipazione del laicato nella vita della Chiesa sorsero movimenti religiosi e di predicatori dotati di caratteri «rivoluzionari» rispetto al passato. Alcuni di questi, come i Valdesi, non furono integrati all'interno della *Ecclesia*, e vennero dichiarati eretici. Altri, però, conobbero una sorte differente. Agli inizi del Duecento crescevano i due Ordini, il francescano e il domenicano, che più di tutti gli altri avrebbero contribuito a mutare la storia sociale della «cura delle anime» e dunque del rapporto con il laicato.

A partire dal 1206 Domenico di Guzman, accompagnato dai suoi discepoli, cominciò la sua attività di predicatore in Linguadoca; pochi anni dopo, nel 1209 o 1210, Francesco d'Assisi venne autorizzato da Innocenzo III a predicare la penitenza. Inizialmente fu l'Ordine domenicano a presentare caratteri di maggiore innovazione ma anche di totale integrazione nel sistema, perché più colto e, soprattutto, in quanto nato appositamente come *Ordo praedicatorum*.

rum per l'apostolato e la lotta contro gli eretici. Nel corso del secolo comunque furono i francescani a riscuotere un prodigioso successo.

LA PREDICAZIONE di Francesco a favore degli umili e della *paupertas* (da intendersi non solo come «povertà», ma anche come rinuncia volontaria all'esercizio di privilegi e diritti), la sua figura carismatica, ebbero un successo straordinario e lasciarono un segno nel cristianesimo medievale e moderno. In questo 2019 si parlerà dell'anniversario di uno fra i momenti più discussi della vita di Francesco: la visita al sultano ayyubide Malik al-Kamil nel 1219, durante quella che siamo soliti chiamare «quinta crociata». Arriveranno nuove pubblicazioni a celebrare o a rimettere in discussione un evento dai contorni assai incerti, al punto che c'è chi dubita sia mai avvenuto. Intanto, però, su Francesco e il francescanesimo è uscito un volume con un piglio differente dal solito: *Francesco da Assisi. Storia, arte, mito* (a cura di Marina Benedetti e Tomaso Subini, Cappuccini, pp. 374, euro 31).

SOLTANTO LA PRIMA sezione del volume, la più breve, è dedicata alla vita di Francesco. D'altra parte, come sottolinea Giovanni Grado Merlo nel saggio di apertura, esiste una dualità fra il frate Francesco «in sé» e il

«san Francesco per noi». Tale dualità arriva presto, con le interpretazioni della sua vita e della sua Regola, con le «metamorfosi divulgative», come le chiama Marina Benedetti, e con l'iconografia. Per questo una larga parte di *Francesco da Assisi. Storia, arte, mito* è dedicata al santo di Assisi rivisto da filosofia, psichiatria, politica, letteratura, musica, teatro, cinema e così via. Non c'è quindi spazio soltanto per un Francesco ridotto a «santino», come spesso capita di vedere, ma anche il «santo di Suburra» di Pier Paolo Pasolini. Il punto non è decidere se si tratta di mistificazioni, quanto capire in che modo, a seconda dei momenti e degli intenti, ci si sia «appropriati» (nel senso dato al termine da Roger Chartier) di Francesco e della sua storia.

Anche i contesti cambiano con il tempo, e non è neppure necessario che ne passi molto. Un episodio contenuto nella seconda edizione della *Vita* scritta dal discepolo Tommaso da Celano racconta come Francesco, indeciso su un'azione da intraprendere, avesse aperto a caso tre volte il Vangelo e dal primo verso apparso avesse tratto un responso. Si tratta di una tradizione che noi chiameremmo magica o superstiziosa, ma che aveva credito e tradizione nella Chiesa: Sulpicio Severo narra

che san Martino era stato scelto come vescovo di Tours attraverso la medesima pratica, detta delle *sortes Apostolorum*. Tuttavia, sant'Agostino aveva condannato coloro «che leggono le sorti dalle pagine del Vangelo», poiché le sortes erano una pratica prechristiana, ossia tavolette o bastoncini recanti un responsario che si estraevano da un pozzo o da un'urna; ne dà testimonianza Cicerone a proposito del santuario della Fortuna Primigenia di Preneste (odierna Palestrina).

A PARTIRE dal Quattrocento, l'Osservanza francescana, che pure affermava di voler riportare il movimento alla purezza delle origini, perseguitò con accanimento questo genere di pratiche, reputandole «pagane». Una bella e ampia casistica di formule e scongiuri simili a questo e che emergono dalla letteratura medievale, pur avendo spesso origine (o almeno una fruizione) folklorica, è presentata dalla raccolta *Incantamenta Latina et Romana. Scongiuri e formule magiche dei secoli V-XV* (a cura di Marcello Bartoletti, Salerno Editrice, 148 pp., 32 euro). Correttamente contestualizzato e presentato dal curatore, questo insieme di testi offre uno sguardo su un Medioevo «altro», che tuttavia non è marginale, ma si intreccia invece, come abbiamo visto, con la storia «ufficiale» della cultura di quei secoli.



La sua predicazione a favore degli umili e della «povertà» come rinuncia volontaria all'esercizio di privilegi e diritti, ne fa una figura carismatica non solo per il cristianesimo

